

CARMEN PALUMBO

ESCLUSIVA: CASORIADUE INTERVISTA L'ONOREVOLE STEFANIA CRAXI "L'ATTACCO A CRAXI È STATO UN ATTACCO ALL'AUTONOMIA DEL NOSTRO PAESE"

Questa settimana Casoriadue ha avuto il piacere di incontrare un personaggio politico molto importante, l'Onorevole Stefania Craxi, Sottosegretario agli Affari Esteri, Deputata della Repubblica e Presidente dell'Associazione Riformisti Italiani, nonché figlia di Bettino Craxi. Oltre ad essere una figura di rilievo nel panorama politico italiano, la Craxi ha dimostrato in questi anni di essere principalmente una figlia che si batte da sempre per riabilitare la figura di suo padre, accusato dalla giustizia italiana e dichiaratosi sempre innocente. Con la sua personalità e il suo carisma è riuscita ad allontanare molti preconcetti e continua a portare avanti questo obiettivo ancora oggi, senza mai farsi fermare dagli ostacoli e dalle critiche. Proprio con questo scopo, nel maggio del 2000 ha fondato l'Associazione Craxi, che tutela la personalità, l'immagine e il patrimonio politico e culturale di Bettino Craxi attraverso la raccolta di tutti i documenti storici che riguardano le sue ideologie politiche. Coinvolto nel processo Mani Pulite negli anni 90, Craxi si rifugiò in Tunisia dove trascorse gli ultimi anni della sua vita portando avanti i suoi pensieri e mettendo per iscritto le proprie idee. Oggi questi scritti che vanno dal 1994 al 2000 sono stati raccolti in un libro "Io parlo e continuerò a parlare", presentato dall'Onorevole in tutta Italia, per dimostrare che Craxi nonostante tutto vive ancora.

Da diversi mesi sta presentando in tutta Italia il libro "Io parlo e continuerò a parlare", dove vengono riportati gli scritti di suo padre negli ultimi anni dell'esilio Tunisino. Perché ha deciso

di pubblicare i pensieri di suo padre e le sue idee a 15 anni dalla sua morte?

Il lavoro di raccolta, riordino e ricostruzione delle sue carte, operato dalla Fondazione che porta il suo nome, nata proprio con lo scopo di consentire a Craxi di continuare a parlare anche dopo la sua scomparsa, ha richiesto indubbiamente del tempo. Ad ogni modo, il tempo, non è mai una variabile indipendente,

e sono convinta che il trascorrere di questi anni, le nefandezze ed il fallimento annunciato di questa Seconda Repubblica, nata da una "falsa rivoluzione", consentano non solo una rilettura più lucida e complessiva del ruolo di Craxi nella storia di questo Paese, quanto di comprenderne a pieno la sua statura di uomo politico e di Stato, che emerge con una forza dirompente da questo libro grazie alla sua proverbiale lungimiranza ed all'ampiezza dei suoi pensieri.

CONTINUA A PAG. 9



NEW LIFE

Grafferia e Paninoteca

Via G. Rossini, 43 Casoria (NA)
Consegne a Domicilio Cell. 338.5039980

Graffa	Pollo a Legna
Cornetto	Tracchie
Cornetto Fritto	Quaglia
Treccia Fritta	Panini
Bomba	Kebab
Brioche	Hot Dog
Conchiglia	Porchetta
Bacetti	Sfizioseria
Donut's	Pizzetteria
Crepes	
Rollè	
Oltre 10 gusti di latte anche prodotti senza glutine	




Offerta
Menu Coppia
2 Panini a scelta
2 Bibite
2 Graffe **€9.49**
Dal Lunedì al Venerdì



Ampia sala Climatizzata

Con Visione **PREMIUM**

✂ Se presenti questo Coupon in omaggio una porzione di patatine

SEGUE DA PAG. 7

Parlando del libro lei dice: "è così attuale nei pensieri riportati che sembra essere stato scritto ieri". Quali sono i consigli, che attraverso questo libro, possono giungere all'Italia di oggi?

Giornalisti, storici e politologi che si sono cimentati nella lettura di questo libro e che hanno avuto modo di esprimere pubblicamente il proprio pensiero, con la parola o la penna, hanno evidenziato questa straordinaria attualità. In queste pagine, emerge il Craxi tutto politico, che comprende in pieno la realtà profonda del Paese e l'esigenza di modernizzazione, che in questi anni non è stata interpretata ed a cui la politica e le istituzioni non danno risposte di sistema.

Dalla grande riforma delle istituzioni, cosa ben diversa dalle "riformicchie" di Renzi, fino alla questione dell'Europa, che Craxi individua in assenza di una revisione dei trattati e delle regole costitutive come un limbo o un inferno, è tutto un consiglio, un'esortazione al cambiamento. Guardi, potrebbe benissimo essere l'agenda di un governo riformista in grado di ricostruire il tessuto democratico, economico e sociale di questo Paese.

Per l'appunto suo padre già vent'anni fa, aveva immaginato una fotografia attuale del nostro Paese, parlava della disoccupazione giovanile, dei problemi con l'Europa. Il suo motto era: "rinnovarsi o perire".

Come può l'Italia di oggi, messa in ginocchio dalla crisi, rendere proprio questo concetto?

Per rinnovarsi servono idee e competenze, qualità che degli improvvisati, indipendentemente se giovani o meno giovani, non hanno. Il limite assoluto dell'Italia sta nelle sue classi dirigenti - e non mi riferisco solo alla politica - che non sanno né leggere, né governare il cambiamento della nostra società. Si pensa solo all'oggi, non ci sono progetti che superano l'arco temporale delle continue contingenze elettorali e la conoscenza dei problemi si misura con i caratteri di un tweet.

Il problema sta qui. Per rinnovarsi realmente nelle idee, nei linguaggi e nelle persone, serve rimettere in piedi un sistema di formazione e selezione della classe dirigente. La scelta fatta con il favore del potente non è un metodo di selezione valido. È un tema che la politica elude fin da quando sono stati distrutti i partiti. Ma su questo ci sbatteranno quanto presto la faccia.

Parlando della disoccupazione e della crisi italiana, molti giovani hanno dato il loro consenso al movimento Cinque Stelle, come portatore di un vento nuovo, lei cosa ne pensa?

Il M5S nasce, cresce e si nutre proprio dal fallimento di questa Seconda Repubblica e dalla voglia di partecipazione dei cittadini, soprattutto dei giovani, che sono stati esclusi dalla vita politica del Paese. Il sistema politico ed istituzionale nell'ultimo ventennio si è chiuso, non ha consentito il ricambio, ma neanche l'ingresso e la partecipazione. Il problema che le riforme di Renzi, la stessa legge elettorale, non invertono la rotta, ma aggravano questa condizione d'insofferenza democratica. I cinquestelle hanno incrociato questa volontà di cambiamento, anche grazie alle nuove tecnologie, ma non sanno darvi risposte. Non hanno un progetto di governo, cultura delle istituzioni, una classe dirigente, ma solleticano confusamente istinti e paure e restano confinati, al di là degli annunci, dietro barricate. I voti in politica non si contano, si pesano, e loro non fanno pesare nelle istituzioni questa domanda di cambiamento. E poi, c'è l'utopia della democrazia diretta che da sempre equivale a forme tutt'altro che democratiche.

Riguardo all'elezione di Mattarella ha detto che, il nuovo Presidente rappresenta una delle culture più retrograde e con-

servatrici del nostro paese, l'Italia ha fatto di nuovo un passo indietro con questa scelta politica?

Nessuno ha messo in discussione l'uomo e rispetto profondamente la sua storia familiare. Ma è stata scelta una personalità che non ha nessuna delle caratteristiche di cui tutti andavano blaterando, da quella dell'uomo non di partito, fino al profilo internazionale. È stato scelto in una logica interna, come candidato che meglio incrocia e rappresenta la cultura conservatrice che è insita nelle culture che hanno dato origine al PD, tra le quali non c'è di certo quella liberalsocialista. L'Italia farà un passo indietro nella misura in cui il Presidente non farà da argine e baluardo all'autonomia della politica, alla separazione dei poteri, al suo ruolo di garante degli interessi nazionali e nella misura in cui non si adopererà a garantire le opposizioni ed a limitare le prassi, o meglio "boutade" renziane.

Mattarella ha detto di volere accanto a se soltanto "giocatori corretti", Renzi può essere considerato tale?

Beh, Mattarella fa un richiamo che ha senso, condivisibile, ma dovrebbe ricordare che lo schema, il metodo che lo porta fin su il Colle non è certo intriso di correttezza e la responsabilità non è certo di Berlusconi. La verità è che, in questa politica politicante, a molti sembra che essere corretti sia più un limite che un pregio. Non si tratta di essere verginale, si tratta di capire che con le Istituzioni non si gioca una partita di "conchino".

Riguardo alla figura di suo padre, per troppo tempo infamata e colpita, ha detto: "un paese che non fa i conti con il proprio passato non ha prospettive per il futuro". Nella presentazione del suo libro ha trovato davanti a sé un'Italia disposta a fare i conti con il proprio passato o ancora chiusa nelle tenebre dell'ignoranza e dei preconcetti?

La stragrande maggioranza degli italiani riconosce a Craxi i meriti che gli spettano. E non parlo certo dei soli socialisti o di nostalgici di quella stagione, ma di quanti capiscono che la sua battaglia, il suo modo di attraversare con autonomia e senza coinvolgimenti ed interferenze di Est ed Ovest la "guerra fredda", ha rappresentato per l'Italia una pagina di storia di grande dignità, all'insegna della sovranità e dell'interesse nazionale. Non lo fa una certa sinistra, né vecchia né nuova, chiusa ed ottusa nella difesa di stereotipi solo perché il socialismo riformista e Craxi rappresentano la loro cattiva coscienza, il loro fallimento storico e la loro incapacità di misurarsi con una sinistra veramente di governo, garantista, libertaria, una sinistra che parlava di merito e di bisogno. Questi vagheggiano di start-up, dimenticano i bisognosi e sognano oggi come ieri, da Unipol alle Popolari, il controllo del sistema bancario.

Infine, dopo 15 anni dalla morte di Bettino Craxi, secondo lei quali errori l'Italia ha commesso nel giudicare suo padre?

Molti hanno giudicato con il metro della cronaca, sulla scorta di una campagna mediatico-giudiziaria senza precedenti, e senza capire e rendersi conto che l'attacco a Craxi era l'attacco all'autonomia di questo Paese, alle sue aziende di Stato, al suo ruolo internazionale negli scenari mediorientali e mediterranei.

Craxi andava giudicato per le sue parole di coraggio, di verità che senza infingimenti e senza viltà aveva pronunciato innanzi al Parlamento. Un discorso di verità storica, non una chiamata di correo come erroneamente si dice. In sostanza, andava giudicato con il metro della storia anche se mi rendo conto che Craxi, le sue idee, il suo riformismo sono attualità. È qui la sua grandezza. È qui la sua rivincita storica che ci da ancor di più la dimensione di un'Italia che, come disse Garibaldi dal suo esilio è "misera al suo interno, e derisa all'estero".